



I cinque pazzi di Juan José Saer

di Loris Tassi

TITOLO: LE NUVOLE	AUTORE: JUAN JOSÉ SAER	EDITORE: LA NUOVA FRONTIERA
PREZZO: 16,50 EURO	PAGINE: 184	TRADUTTRICE: GINA MANERI

Muovendosi fra Borges e Beckett, lo scrittore argentino racconta in "Le nuvole" la spedizione forse vera forse finta per trasferire a Buenos Aires un gruppo di malati di mente

Numerose fonti tramandano che nel 1963 il polacco Witold Gombrowicz, in partenza da Buenos Aires per l'Europa dopo un lungo autoesilio, dal ponte della nave abbia gridato ai suoi giovani amici intellettuali: «Uccidete Borges!». Vera o falsa, la frase si può intendere come un invito al delitto "artistico", un'esortazione a smarcarsi da un modello letterario troppo ingombrante. E tuttavia in Argentina, tra la seconda metà degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Settanta, c'era chi già stava mettendo in pratica il consiglio dell'autore di *Ferdýdurke*. Ce lo conferma lo stimolante *Las tres vanguardias*. Saer, Puig, Walsh di Ricardo Piglia (2016). Il volume è dedicato a tre figure molto diverse, che hanno in comune il fatto di aver intrapreso nuovi percorsi narrativi: Rodolfo Walsh (1927-1977), Manuel Puig (1932-1990) e Juan José Saer (1937-2005). Dopo aver esordito con racconti polizieschi che devono molto a *Sei problemi per don Isidro Parodi* e a *La morte e la bussola*, Walsh inaugura il "nuovo periodismo" e con il potente e lucido *Operazione massacro* (1957) denuncia il terrorismo di Stato, ossia la fucilazione, nel giugno del 1956, di dodici civili accusati di cospirare contro la Revolución Libertadora che un anno prima aveva allontanato Juan Domingo Perón. Questo reportage e i successivi *¿Quién mató a Rosendo?* (1969) e *Caso Satanowsky* (1973) - purtroppo trascurati dall'editoria nostrana -, pur restando borghesamente «cose aggiunte al mondo», sono allo stesso tempo dispositivi che agiscono nel mondo. In *Il tradimento di Rita Hayworth* (1968), *Una frase, un rigo appena* (1969), *The Buenos Aires Affair* (1973), *Il bacio della donna ragno* (1976) o *Queste pagine maledette* (1980), invece, Manuel Puig abolisce la contrapposizione tra cultura di massa e alta cultura mischiando testi di tango, melodramma e noir hollywoodiani, James Joyce e Jacques Lacan. Infine c'è Saer, forse meno noto rispetto ai due nomi citati prima e appena tornato nelle librerie italiane, grazie alla Nuova frontiera,

con uno dei suoi romanzi più belli, *Le nuvole* (1997), ben tradotto da Gina Maneri. A proposito di Saer, Piglia parla di «poetica della negatività», da intendersi non come male di vivere dei personaggi, ma anche e soprattutto, adornianamente, come critica all'industria culturale (si auspica una traduzione de *Lo imborrable* del 1992, incentrato su un pennivendolo di successo al servizio della dittatura). Una critica che si manifesta attraverso «la fedeltà ad una visione personale e l'esplorazione costante della forma», per usare parole dello stesso Saer. L'esplorazione costante della forma è indispensabile perché «fin dai tempi di Gilgamesh, la letteratura può continuare a esistere solo se sperimentale»: per questo motivo Saer inventa il «trattato immaginario» (è il sottotitolo dell'affascinante *El río sin orillas* del 1991), contamina l'inizio della *Recherche* con Beckett nell'ipnotico *La mayor* (1976), adotta nelle sue narrazioni una scrittura ora saggistica ora poetica oppure ricorre ai generi, non per accontentare i gusti del pubblico, ma per trasmettere la complessità del mondo e dei suoi abitanti. E se *Cicatrici* (1969), *Nadie nada nunca* (1980), *Serata in Baker Street* (racconto contenuto nella raccolta *Luogo* del 2000) e soprattutto il metaletterario *L'indagine* (1993) scardinano le regole del poliziesco, *Le nuvole* è una straordinaria parodia delle cronache di viaggio e dei romanzi d'avventura. Come *L'indagine*, che invitiamo a recuperare perché Saer, al pari di Onetti, concepisce i suoi libri quali capitoli di un unico romanzo, *Le nuvole* si muove su due diversi piani temporali. In una calda estate parigina, alla fine del XX secolo, Pichón riceve «un floppy» su cui l'amico Marcelo Soldi ha copiato un misterioso manoscritto in cui si narra della spedizione (vera? fittizia?) che, nel 1804, il dottor Real (un nome parlante) è costretto ad intraprendere per accompagnare cinque pazzi da Santa Fe a una clinica di Buenos Aires. Il percorso è irtò di ostacoli: militari dal grilletto facile, "l'assassino musicale Josesito" e soprattutto una natura che con il suo «alito inumano» distorce le percezioni. *Le nuvole* è allo stesso tempo preciso ed enigmatico. All'inizio abbiamo parlato di poetica della negatività, ma c'è anche una poetica dell'incertezza che emerge con prepotenza dai testisaeriani. Se Walsh «usa il linguaggio come un oggetto» e lo «brandisce come un martello», Saer lo considera come qualcosa di «approssimativo, mai esatto», che tuttavia rimane l'unica nostra guida nella «fitta selva del reale». Non siamo troppo lontani dal beckettiano «Non posso continuare, bisogna continuare, io dunque continuerò».